Anno XXI, n. 19 — C. C. colla posta Roma, 12 maggio 1912

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE
INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO„ VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L.5. SEMESTRE L.2.50. ESTERO: ANNO L.10. SEMESTRE L.5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20,

La situazione Europea.



La pace in pericolo.

Quello che si deve cacciare

L'« Unione » di Milano - organo dei gesuiti - fa propria l'intimazione di un redattore dell'« Avanti! » al nostro collega Podrecca perchè dia le dimissioni.

Quel giornale non si preoccupa delle opinioni manifestate da Bissolati, Bonomi, Cabrini, Canepa, Nofri, Berenini, ecc., sulla questione di Tripoli, ma si associa al redattore dell'« Avanti » nel dire: E' Podrecca che si deve mandar via!

La cosa è più che spiegabile. Tripoli passa, ma il Vaticano resta; e se Tripoli può esser un buon pretesto per liberare il Parlamento dall'« uomo nefasto » bisogna prenderlo finchè si è a tempo.

Più esplicito il « Crociato » di Udine, sempre plaudendo all'« Avanti! » conclude:

« Pare infatti che i socialisti del collegio di Budrio si preparino ad opporgli (al Podrecca) una candidatura ufficiale.

E' probabile quindi che il Podrecca non rientri più in Parlamento a'le prossime elezioni, « quod est in votis » per la dignità della Camera ».

E perchè ciò riesca « in votis » evidentemente i gesuiti del « Crociato » e dell'« Unione » appoggieranno magari la candidatura ufdciale da opporsi al Pofirecca.

L'Asino.



Il Rito del Campanile

Bepi. — Ostregheta! zà che el campanil de San Marco xe tornà in piè, vogio dettar el Rito per la sua benedizion (N. 116 dell'*Osservatore romano.*) Bressan, scrivi! (*Dettando*) « Sorgi o Signore, ci aiuta e *ci libera.* »

Bressan. — Da chi?

Bepi. — Se sottintende: « dalla podestà *aliena* e... *da colui che detiene.* » (*Seguitando*) « Dio onnipotente e misericordioso... all'accesso della nostra *umiltà* (Pompa magna, parati, baldacchini, ori, incensi, obolo, undicimila stanze ecc. ecc.) avvenga la fuga dei *demoni*... Il Signore *mortifica* e vivifica, deduce all'*inferno* e riconduce. — *Soave* è il Signore *a tutti.* »

Bressan, sommessamente. — Per questa *soavità universale*, non si potrebbero lasciar nella penna i *demoni* e l'*Inferno?*

Bepi. — Tasi, àseno! Mille e più anni indrio, quando el patriarca gà benedio el vecio campanil, gà adoprà certo *inferno* e *diavoli*, e anca mi li vogio. — Avanti! (*come sopra*) « Sulle tue mura (del campanile) o Gerusalemme (cioè Venezia) ho posto i custodi (ossia le campane): per tutto il dì e *per tutta la notte* non taceranno giammai ».

Din, don, dan! din, don, dan!

Bressan. — E così, sia.

Sta bene; ma bisognerà vedere se ci sarà qualcuno che glie le soni.

Il Vecchio della Montagna



LA GUERRA IDEALE

Io ho sempre sostenuto che in Africa ci si doveva andare per redimere un popolo barbaro dalla tirannia turca e dalla miscria locale.

Ad ottenere questo risultato, il governo italiano — colto alla sprovvista e senza una preparazione che ci rendesse amici gli arabi — ha creduto di ricorrere ai soli mezzi dei quali sa disporre: la forza.

× × ×

La battaglia doveva essere diversa. Bisognava incominciare dal costruire le trincee con sacchi... di grano coi quali le famiglie Berbere avessero potuto provvedere alle provviste domestiche.

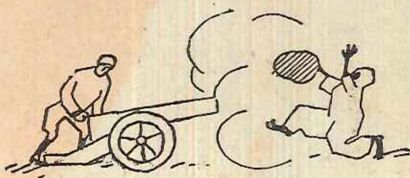
Le baionette avrebbero dovuto essere guarnite di



polli e di quarti di abbacchio come gli spiedi delle nostre osterie, ed allora si sarebbero viste le beduine accorrere coi più vivi ringraziamenti.

× × ×

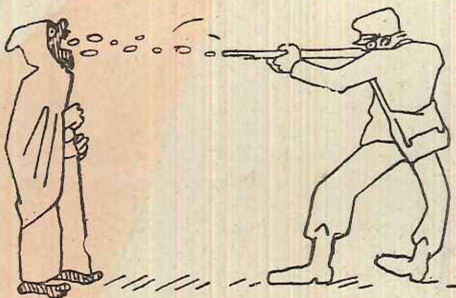
I cannoni avrebbero dovuto lanciare bombe...... di riso, o per lo meno pagnottelle imbottite, ed in tal



caso si sarebbe constatata la entusiastica accoglienza che avrebbero fatto loro i thuareghi.

× × ×

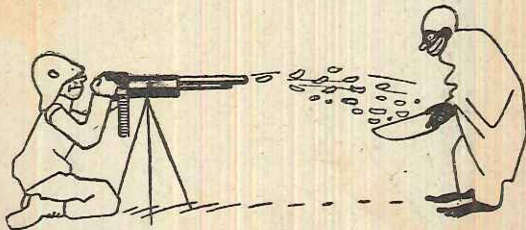
I fucili dei nostri fantaccini avrebbero dovuto spa-



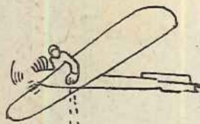
rar... gnocchi al pomidoro, e coglier giusto nelle bocche aperte degli infelici orfella.

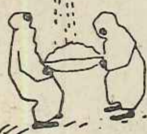
× × ×

Le mitragliatrici avrebbero dovuto lanciar dei chili



di rigatoni al sughillo — pasta di Gragnano, per l'esportazione — davanti ai quali non si avrebbe avuto una fuga ma una resa appetitosa del nemico.





E quando pure si fosse voluto ricorrere ai mezzi bellicosi più moderni, gli aeroplani avrebbero potuto fare le loro meravigliose sortite, arrivando sull'accampamento nemico proprio a proposito per gettare non già le granate, ma... il cacio sui maccheroni.

A quest'ora la guerra sarebbe vinta, il turco stesso si sarebbe persuaso, e l'umanità intera avrebbe osannato all'Italia, maestra di civilizzazione.

Goliardo.



Una scomunica medio-evale
nel secolo XX

A dimostrare sempre più la carità *cristiana* (!) che anima le disposizioni della Chiesa cattolica apostolica romana, vogliamo riportare un feroce, ma fortunatamente nei nostri tempi innocuo, *auto-da-fè*, emanato in pieno secolo xx dal vescovo cattolico di Puno, importante città del Perù. Il quale decreto, tradotto in italiano, significherebbe nientedimeno:

« Noi Valentino Ampuero, della Congregazione della Missione, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Puno:

attesochè

Francesco Chuquihuanca Ayulo dichiara frequentemente in pubblico di non credere in nulla affatto di quanto insegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, si proclama empio, facendo pompa di ateismo, ed ultimamente nello stesso sacro recinto del tempio del Signore ed in presenza d'una gran moltitudine di nostri amati figliuoli ha commesso atti di gravissima irriverenza verso la nostra sacra autorità episcopale:

per tanto

nel nome di Dio Onnipotente Padre, Figliuolo, Spirito Santo, dei Santi apostoli Pietro e Paolo, e con la nostra autorità di Vescovo, immeritamente comunicataci dall'Altissimo Re dei Re e Signor dei Signori; dichiariamo Francesco Chuquihuanca Ayulo « *eretico apostata* », e per conseguenza « *scomunicato* » nominalmente con scomunica maggiore, e da evitarsi, lo dichiariamo inabile ad intentar cause giudicialmente ed estragiudicialmente presso i nostri tribunali: a servire da testimonio o da padrino in qualunque siasi sacramento, ed indegno di comunicare co' nostri fedeli cattolici, anche nelle ordinarie relazioni della vita [*cioè peggiore delle bestie!*] ed altresì indegno che le sue spoglie vengano deposte in luogo sacro dopo la morte.

Dato a Lampa, nella S. Visita Pastorale, il 16 gennaio 1912».

× × ×

Fortunatamente ripetiamo, ora come ora codesti fulmini, invece che atterrire la gente, fan ridere.

Tuttavia, certi documenti è bene sian conosciuti da tutti, perchè si vegga che, se per impossibile abominevole ipotesi, la Chiesa apostolica romana tornasse a comandare, rifiorirebbero necessariamente gli auto-da-fè, non sotto forma di semplice scomunica, sibbene nella loro figura storica di cerimonie nefande, durante le quali si bruciavano vivi i corpi degli empii, degli ebrei e degli eretici: rei soltanto di non voler prestar fede alle menzogne della Chiesa cattolica.



In tale soggetto, l'idea più bizzarra è certamente quella del cavaliere di Revel — un piemontese, che sul principio del secolo scorso adempiva a La Haye le funzioni d'inviato del re di Sardegna.

Questo bel tipo asseriva che il « supremo Autore » era morto prima d'aver compiuta la sua opera. Conseguenza di ciò sarebbe che noi viviamo e moriamo senza uno scopo determinato e che vagoleremo nell'infinito come anime sperdute nella più completa inutilità.

Chevreau, nel suo libro *Histoire du Monde* (1686, 2. vol. in-4) dice che secondo alcuni il mondo fu creato in primavera, e secondo altri — invece — il 6 settembre, alle quattro del pomeriggio.

Un erudito italiano del secolo decimottavo, Baiardi, in un'intervista con l'abate Barthélemy, disse che era in procinto di risolvere uno dei più importanti problemi per l'astronomia e per la storia: in quale punto del cielo, Iddiò fissò il sole, prima della creazione dell'uomo.

Il gesuita Salien disse nei suoi *Annali ecclesiastici* che l'uomo, non appena creato, ha potuto vedere le mani del creatore; il suo viso d'ambrosìa, e le ammirevoli braccia di Dio intente a... perfezionarlo.

Non pochi teologi sostennero che Adamo, appena uscito dalle mani di Dio, si sdraiò sul globo terraqueo occupandone un intero emisfero. Ma, commesso il gran peccato, l'Onnipotente gravò la mano sopra di lui, riducendolo all'altezza di novecento cubiti. Una bagatella, come si vede! Queste tradizioni si sono conservate presso gl arabi. Infatti, nel *Villaggio di Monconys* si legge:

« Gli arabi credono che alla cima di una montagna (situata a una lega circa dalla Mecca) Eva appoggiasse la testa, quando Adamo la vide per la prima volta, e tenesse le ginocchia molto lungi di là, sulla pianura, ove anche oggi si veggono due marmoree colonne... commemorative ».

Terminiamo la citazione di questa breve serie di amenità teologiche, riportando ciò che affermano i talmudisti riguardo alla creazione dell'uomo.

Udite e stupide.

Nella prima ora Dio preparò la polvere e incominciò a fabbricare Adamo.

Nella seconda ora l'uomo era già compiuto.

Nella quarta ora Dio lo chiamò a sè e presentatigli tutti gli animali, diede all'allievo la prima lezione di zoologia.

Nella settima ora avvenne il matrimonio di Adamo ed Eva. Dio, prima di presentarla ad Adamo aveva abbellita graziosamente la donna (testuale).

Nella decima ora, Adamo peccò: nell'undicesima ebbe luogo il giudizio e la condanna del reo all'esilio; e finalmente nella dodicesima ora cominciarono per lo sventurato mortale le fatiche e le pene.

Mi figuro la fatica e la pena che ha dovuto sostenere quell'esilarante teologo, per giungere a conoscenza di tali profonde verità.

Tersite.

Bizzarrie di teologi

Più d'un filosofo si domandò Che cosa facesse Dio prima della creazione del mondo, rispondendo alla stravagante domanda con un cumulo di supposizioni e di deduzioni le une più strane delle altre.

I rabbini, per esempio pretendono che Dio, per passar il tempo, prima della creazione del mondo si occupasse a compiere delle prove... e che finalmente dopo aver creati e distrutti vari mondi, creasse il nostro.

Il referendum
su " Le satire anticlericali „

A Catania corre il detto: *Cui avi un figghiu parrinu, avi un porcu ncasa* (Chi ha un figlio prete, ha un porco in casa).

Locchè può intendersi: o come *simbolo* dell'avvenuta agiatezza nella casa, o come *attributo* del prete.

Ostuni.

PRESTINENZA GIORGIO.

Penetrazioni vaticane

Come e dove va a finire l'obolo di S. Pietro

Abbiamo nei numeri precedenti fatta una rapida scorsa attraverso le cifre *conosciute* dell'*entrata* del bilancio della Santa sede: abbiamo visto altresì di quale non trascurabile entità sia il cosidetto *obolo* di San Pietro.

L'*obolo* è parola gesuitica, come di gesuitica ed autentica marca è la voce della povertà e della prigionia del capo della Chiesa: il quale ha nel Vaticano, a sua disposizine, oltre grandiosi giardini, ben 11 mila stanze.

Vediamo ora come e dove va a finire l'obolo stesso.

I cardinali di curia

Con l'*obolo* si pagano i cardinali di curia, cioè quei cardinali che sono addetti a cariche speciali nella curia romana e che non sono mai meno di venticinque. Ognuno di essi percepisce circa 24 mila lire all'anno, ha stipendio, piatto cardinalizio ed indennità di posta.

Si sa che cosa è il *piatto cardinalizio;* pochi però conoscono che cosa sia l'*indennità di posta*: sotto il governo pontificio i cardinali godevano, per diritto, della franchigia postale. Mutato il governo ed assisasi sui sette colli l'Italia *liberale*, fu dal papa concesso ai cardinali un indennizzo di posta in lire *tremila annue* per ciascuno. In tal modo oltre *mezzo milione* dell'*obolo* sparisce nelle fauci dei soli cardinali di curia. A detta cifra occorre aggiungere 150 mila lire spese per indennità d'alloggio dei medesimi. E calcolando gli stipendi personali e speciali, i legati straordinari, ecc., ecc., si deduce che i cardinali di curia (in media 25, sul totale dei componenti il concistoro) assorbiscono dall'obolo *un milione.*

La rappresentanza politica della Santa Sede

La faccenda farebbe ridere, se non fosse presa sul serio dalla maggioranza dei governi esteri, i quali, abbattuto il potere temporale del papa, continuano a riconoscere nel capo della Chiesa una veste *politica*.

Così, il Vaticano ha i suoi *rappresentanti politici* — in abito talare —, quali i nunzi, gl'internunzi ed i delegati apostolici: corpo diplomatico, *sui generis*, per cui l'*obolo* — cioè il danaro dei fedeli — subisce un secondo salasso di un altro *milioncino*. La somma precisa registrata sul bilancio è di 950 mila lire; alla quale bisogna aggiungere le altre ingenti spese pel personale delle nunziature, il mantenimento « *decoroso* » delle sedi, i ricevimenti e « la trattazione segreta » degli affari particolari.

Gli affari particolari della S. S.

Tra gli affari particolari vanno comprese le *cospirazioni gesuitiche* fatte nelle capitali estere a danno del culto e dell'organismo politico dei rispettivi paesi ed a... beneficio della Chiesa romana!

E' storia recente quella della lotta tra il governo della repubblica francese ed il Vaticano all'epoca della denunzia del concordato; lotta — è noto! — finita con l'espulsione delle *nere sette*, discese poi in Italia a portare « i rivoli d'oro » di Gigione Luzzatti!

Quale azione « segreta », quali maneggi non esplicò allora il famoso monsignor Montagnini, l'elegante e raffinato nunzio apostolico dell'epoca?

Le cariche di Corte

Il Vaticano ha anche le sue « cariche di corte ». L'utilità si rileva dai nomi: sono in tutto otto o nove: *Mastro generale delle poste pontificie* (che non esistono più), *Cavallerizzo maggiore*, *Scalco segreto*, *Latore della Rosa d'oro*, ecc.

Queste cariche onorifiche sono assegnate a titolari dell'aristocrazia nera e vengono retribuite con *miseri* stipendi di *seimila* lire all'anno.

Non tutti gl'investiti però si abbassano a ritirare il meschino assegno.

Latore della Rosa d'oro era il conte Soderini e si dovette dimettere quando presentò la candidatura politica nel collegio di Albano. Il conte Serlupi, morto da poco, era *cavallerizzo maggiore*. Quasi tutte codeste « cariche di corte » sono ereditarie.

La burocrazia del Vaticano

Come nel meccanismo della burocrazia laica, così anche in quella *nera* vi sono i grossi papaveri ed i dimenticati, che s'accontentano di rosicchiare gli ossi già spolpati.

Molti familiari del papa, che occupano alti impieghi, senza trovar modo d'impiegare in qualche cosa *effettivamente* il tempo, arrivano a mettere insieme, per ognuno, lo stipendio d'un sottosegretario di Stato, 12 mila lire all'anno.

Seguono poi le spese per l'innumerevole turba degl'impieghi minori e pei corpi armati.

I fondi segreti per la stampa

Il Vaticano spende inoltre in media 200 mila lire all'anno per sussidiare la stampa compiacente, senza contare i giornali dei quali cura direttamente la pubblicazione.

Relazioni d'interessi finanziari passano perciò fra i giornali ufficiosi esteri ed italiani e la Segreteria di Stato.

Tutti sanno che in Vaticano, come a palazzo Braschi, esiste un*Ufficio speciale della stampa*, che regola e guida la stampa prezzolata.

Corre sulla bocca di tutti l'episodio capitato, qualche anno fa, ad un giornale « sedicente liberale » per le sue tendenze moderniste: chiamato *ad audiendum verbum* nella Segreteria di Stato fu messo a tacere e dovette accettare, come speciale redattore, un incaricato, già addetto alla « *Corrispondenza romana* », di mons. Benigni.

Così certa stampa razzola anche nell'obolo di San Pietro.

Poveri soldini dei fedeli dove vanno a finire!

Ma codesti non sono tutti i salassi fatti al *pingue* obolo.

Continueremo la scorsa attraverso le cifre del bilancio e le spese ordinarie.

Lo scagnozzo.

Gli ordini religiosi illustrati

Le orsoline

Son monache più o meno ammaestràte
Nel taglio, nel ricamo e nel ditale...
Lavorano in mutande nell'estate
Ed in sottane in pieno carnevale.
Ricamano al priore la berretta,
E a monsignor la cappa e le pianelle,
A frate Bischerone la brachetta
E a donna Teodolinda le gonnelle.
Stole, pianete, amitti e collarini
Preparano a suddiaconi e abatini,
Ma poco o nulla fan pei cardinali
Che non reggono più... se non cordiali.

Le monache di Lourdes

A Lourdes, dove preti arcibricconi,
Briarei di cento mani e di cent'occhi,
Attiran da ogni luogo dei minchioni
Per ingrassare e guadagnar baiocchi,
Fiorisce una famosa istituzione
Di femminelle astute e un po' bigotte,
Sacre all'immacolata concezione,
Nell'ospitar minchioni abili, e dotte.

Le suore mendicanti

Per le povere orfanelle
Che hanno voglia di pregare
E cucire le gonnelle
Ai ministri dell'altare,
Fu formato l'istituto
Delle suore mendicanti.
Queste suore son d'aiuto
Anche ai frati zoccolanti.
Che si aggirano per l'aie
Lungo i campi e nei frutteti
Dove, in barba alle massaie,
Fan le corna ai paracleti.

Le missionarie del Sacro Cuore

Nell'America, in Asia, nel Tonkino.
E ovunque trovi un po' da lavorare,
Corre la missionaria *a dispensare*
Un pochettin d'amor più che di... vino.
Arde per tutti il giovanil suo cuore
Ed ella buona, docile e paziente
N'apre la porta a chi cortesemente
Supplicando le chiede un po' d'amore.
Sia benedetta dunque questa suora
Che sparge in copia il seme de la fe'...
E allieta il mondo ovunque posa il pie',
Mostrando a tutti un culto che l'onora.

F. Bigliazzi.

Il celibato dei preti

giudicato da un cardinale

Nel 1908, scrive la *Nouvelle Revue*, uno dei più dotti porporati, il cardinale Mathieu, membro dell'Accademia francese, inviava alla Santa Sede un *memorandum* contro il celibato dei preti, nel quale diceva:

« Non è forse venuta l'ora di dire ai popoli che il matrimonio è un'azione nobile, onorevole e santa, e che, essendo tale, conviene pure agli ecclesiastici?

« Per il prete, la moglie sarebbe doppiamente soccorrevole, poichè, non solo gli porterebbe spesso una dote, che lo preserverebbe dalla miseria, ma gli sarebbe pure una preziosa ausiliaria nel suo apostolato.

« La legge del celibato, come la si applica nella Chiesa cattolica, ha in sè qualche cosa di odioso.

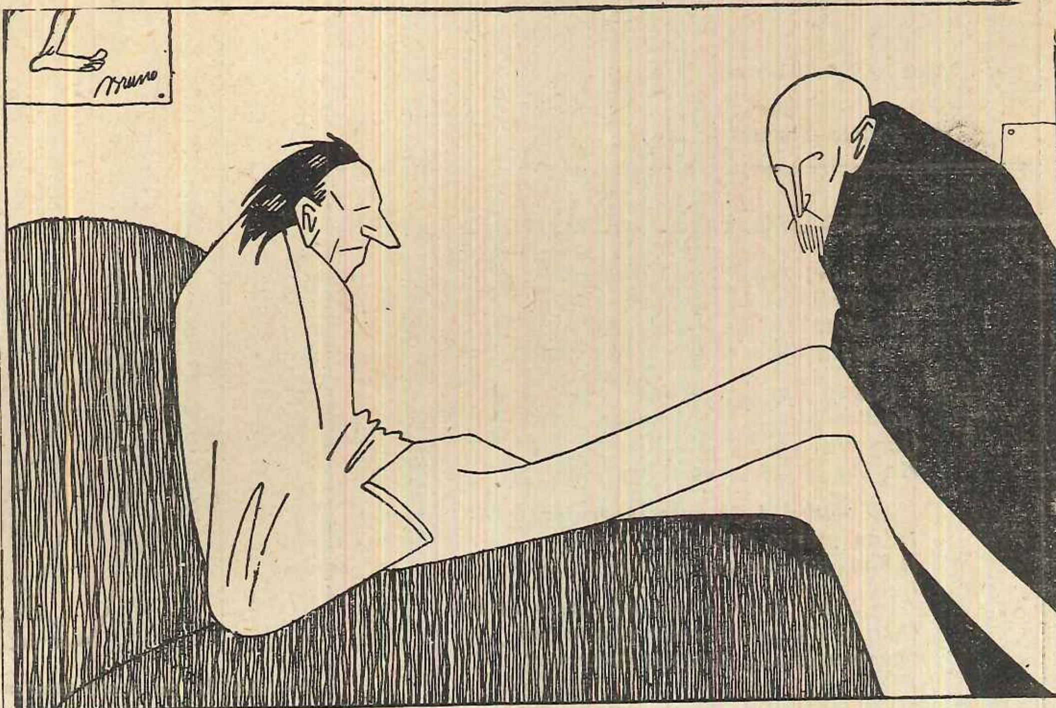
« Ciò che irrita maggiormente, è il fatto che l'autorità pontificia rifiuta, sistematicamente, di sciogliere il prete dai suoi voti, e di permettergli di vivere come cristiano e quale padre.

« Il prete riceve l'assoluzione di tutti i suoi peccati, anche i più mostruosi contro natura, ma, se contrae matrimonio, lo che è nell'ordine naturale, la Chiesa non gli perdona mai.

« Il prete viene assolto allorchè peccò contro tutte le leggi *divine* ed *umane*, ma nessun confessore può assolverlo, quando violò la legge *ecclesiastica*, inventata dagli uomini, del celibato obbligatorio. »

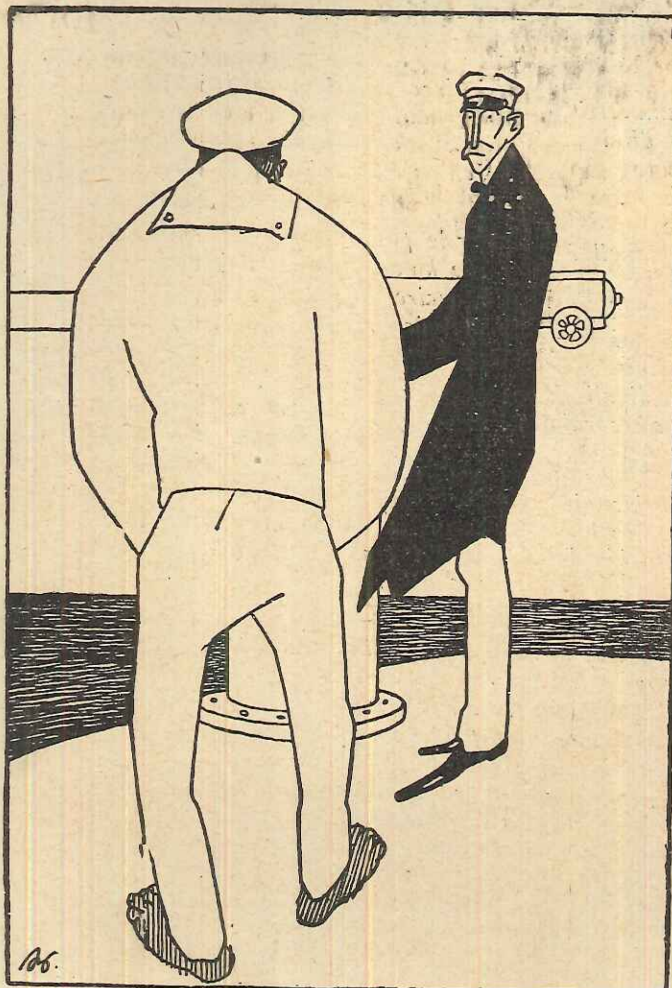


BELLE ARTI



— Un solo quadro ci terrei di esporre al pubblico!...
— E sarebbe?
— Il quadro.. della mia miseria!

Nell' Egeo



— E perchè non bombardiamo i forti?
— Per non pigliarcela... coi deboli!

I giocattoli... eretici

Avreste mai creduto che i giuocattoli entrassero, in qualche modo, nel pervertirsi della società moderna?

Io credo di no; ma è venuto il momento, anzi l'ha fatto venire l'*Osservatore romano*, di intraprendere una crociata contro il giuocattolo pervertitore, la nuova piaga sociale, sulla quale il medesimo Osservante ha messo coraggiosamente il dito.

Così esso dice:

« ... i giuocattoli stessi non servivano a dissipazione, ma a ricreazione necessaria e lodevolissima ».

— Dunque, giurabbacco, che cosa fanno i nostri figliuoli? — avranno esclamato i buoni padri di famiglia, improvvisamente illuminati da quello squarcio di... luce.

— Cosa mai si nasconde di diabolico entro le bambole, i cavallini, i fantocci meccanici? Quale dissipazione?

E pieni di questa orribile idea, li vedo slanciarsi nelle camere dei piccini, e lì, zàff, zàff, compiere una vera carneficina.

Povere bambole innocenti, dagli occhioni azzurri e i capelli d'oro, povero Toni, che a tirargli un filo batte le nacchere, povero carrosello meccanico con la musica!

Ridotti in pezzi! Ma dentro non c'era proprio niente che potesse giustificare quello strazio; proprio niente: stoppa e cartapesta, tale e quale come se quei padri, timorati di Dio, avessero fatto altrettanto al quaresimalista del famigerato giornale.

E, per soprammercato, qualche Bebè di carne e ossa, avrà esclamato tra i singhiozzi, abbracciando la sorellina spaurita:

— Povero babbo, s'è impazzito!

×

Tuttavia, anche noi siamo del parere che una riforma ci vuole, e volendo portare il nostro contributo a ogni lodevole iniziativa, gettiamo là qualche idea, tanto per incominciare. Fate, fate, dei giucattoli nuovi, come:

— Il cappellano tripolino con sonagli e bubbole.

— La novizia che prende il... volo.

— La lanterna magica di Bepi con le vedute che non ha.

— Il frate cercatore... di rondinelle.

— La monaca che allatta.

— Il serraglio... delle Perpetue.

— La bambola riformata, specialità della Casa Don Riva e C.

E cento altri di cui la cronaca cittadina vi può fornire modelli a grandezza naturale, anzi snaturata.

Ed è solamente con questi giuocattoli, ricavati da preclari esempi di civiltà cristiana, che i vostri figli potranno essere edificati; ma badate, egregi babbi e discrete mammine, che lì dentro c'è tutt'altro che stoppa.

EMILIO NERREDO.

Curiosi e studiosi

La simonia nella Chiesa cattolica

In Francia, nel secolo decimoquarto, gli scomunicati potevano avere l'assoluzione pagando, al prete che gliela dava, 12 franchi a Tours ed in altre città.

Nel Belgio, invece, la tariffa di quella assoluzione era di 43 franchi.

Allora, il clero cattolico vendeva pure, a pronti contanti, il biglietto della confessione di Pasqua; quel mercimonio durò a lungo, nè cessò completamente neppure quando San Vincenzo di Paola si adoperò a tutt'uomo affinchè, nella Bresse, « i preti volessero essere pagati per confessare i fedeli che si presentavano al tribunale della penitenza ».

Io, scrive Giorgio d'Avenel nella *Revue des Deux-Mondes*, ignoro quanto fruttasse al clero la tassa sulla confessione, ma so che, nel secolo decimoquinto, quella tassa era più o meno elevata, secondo la posizione sociale ed economica dei penitenti che si presentavano al confessionale.

Infatti, nel 1400, un signorotto della Franca Contea dovette pagare 100 franchi al prete che aderì ad ammetterlo al sacramento della confessione; un borghese di Sain, per essere confessato, dovette dare al suo confessore 6 franchi e 70 centesimi; e, a Chartres, nel 1445, una popolana che volle confessarsi la vigilia di Pasqua, fu costretta a pagare 2 franchi e 40 centesimi al curato della sua parrocchia.

Cristo, secondo che sta scritto nel Vangelo, scacciò i mercatanti dal tempio a furia di santissime frustate, ma quasi tutti i sedicenti suoi vicari trasformarono i tempii in tanti mercati, e, prima e dopo il papato di Leone X, la vendita delle indulgenze che indusse Martin Lutero a promuovere la *riforma*, fu, più o meno apertamente e sotto varii nomi, praticata in tutto il mondo cattolico.

Le razze in Turchia

Fino ad ora molti credevano che l'Austria-Ungheria fosse lo Stato in cui la popolazione fosse rappresentata da tante razze diverse, che davano una idea della torre di Babele; ma, la verità vera è che il paese popolato dal maggior numero di uomini appartenenti a razze diverse e che praticano diverse religioni è la Turchia, come appare evidente da questa enumerazione, che comprende nientemeno che ventiquattro razze:

Turchi, propriamente detti, musulmani.

Turcomanni, sunniti, waabiti e scinniti.

Arabi, musulmani (11 milioni).

Albanesi, musulmani, ortodossi e cattolici.

Greci, ortodossi.

Koutzo-Valacchi, ortodossi.

Bulgari, ortodossi e cattolici.

Serbi, ortodossi.

Cosacchi, ortodossi.

Circassi, musulmani.

Lazes, musulmani, popolazione delle coste del Mar Nero.

Zingari, nomadi oriundi dell'India.

Armeni, gregoriani, cattolici, protestanti ed ortodossi.

Alepini, cattolici.

Kurdi, musulmani.

Drusi, musulmani.

Mathuis, idolatri.

Yezids, manicheisti e sabeiti.

Ismaeliani, idolatri.

Caldei, nestoriani.

Siriaci, giacobbiti.

Maroniti, cattolici.

Ebrei, talmudisti e caraiti.

E, finalmente, i kazas ed i kizelbachi, adoratori del fuoco e del diavolo.

Come farà a trovarsi.... in paradiso tutta questa gente?

Un capriccio imperiale

L'imperatrice Elisabetta di Austria, che fu assassinata a Ginevra dall'anarchico Lucheni, era una fervente cattolica, e, dovunque fosse, voleva che una cappella facesse parte dell'alloggio da lei occupato.

Ma, siccome nella palazzina che aveva presa in affitto al Capo Martin, la indispensabile cappella non vi era, la imperiale ammiratrice di Enrico Heine (1) decise di far trasformare in cappella la sala da bigliardo; e, siccome un locale ove si celebra il culto cattolico dev'essere consacrato, ed il vescovo del Capo Martin non volle consacrare la sala da bigliardo, la eccentrica sovrana sarebbe stata costretta a fare a meno della cappella da lei ideata, se il generale Berzevicky, suo ciambellano che, fra i tanti suoi titoli, aveva pure quello di cavaliere dell'Ordine di Malta, non si fosse ricordato che i cavalieri di quell'Ordine hanno il privilegio di *consacrare* qualunque stanza nella quale lasciano cadere il loro mantello.

Da buon cortigiano, il generale Berzevicky affrettossi a lasciar cadere il suo mantello, caduta che trasformò la già sala da bigliardo in una cappella cattolica... consacrata.

Lo che prova, una volta di più che, come dice quel santo uomo del *Tartufo* di Molière: *Il y-a-avec le ciel des accomodements.*

(1) Al quale fece erigere una statua nell'Achilleion, sontuosa villa che possedeva a Corfù, e che, dopo la sua morte, fu comperata dall'Imperatore di Germania.



Marcellina, che ha il grave torto di tingersi troppo, ha, da otto giorni, al suo servizio, una cameriera venuta di campagna.

Stamani arriva una visita.

— La signora è visibile?

— Se vossignoria vuole aspettare un momento... la signora asciuga.



Sapienza divina

Grande, sapiente, la Divinità
In ogni cosa si manifestò:
Guardate un poco quella quercia là
E questa zucca che qui germogliò.

Quella, dai grandi rami, in alto va
Ma ben piccoli frutti maturò;
Questa gracile in basso se ne sta
Ma che zucche magnifiche creò.

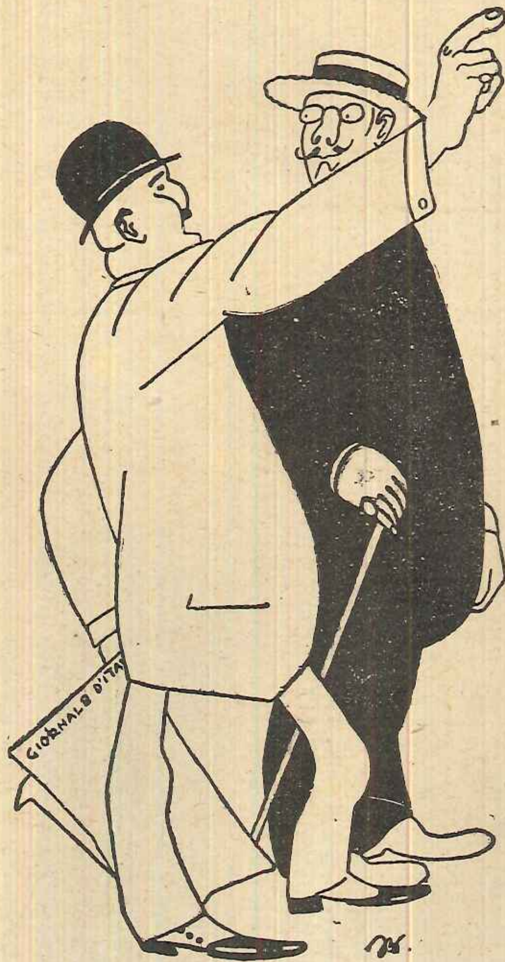
All'ombra della quercia, frate Alì,
In un giorno d'estate si siedè,
E una ghianda sul capo lo colpì.

— Ecco, disse, il divin segreto ov'è:
Guai se da questa bella pianta quì
Cascava uno.... zuccone come me!

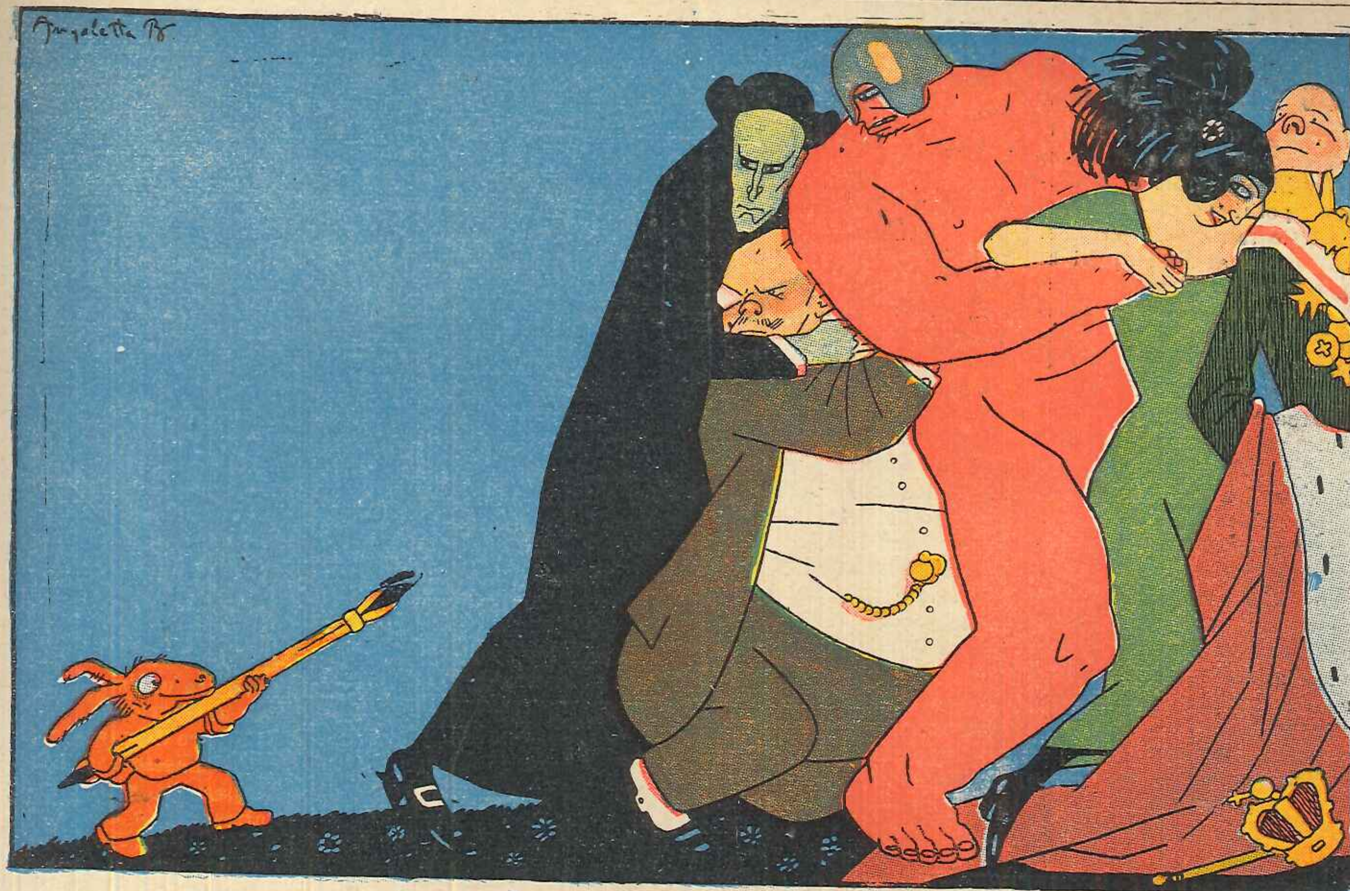
(Portoferraio).

Frediano Frediani.

Il liberale nostrano



— Ah! Io mi sento trascinato a protestare con tutta l'anima contro le violenze elettorali, gli arresti arbitrarii, le condanne mostruose, le violazioni della libertà...
— In Italia?
— Oh, no!... in Turchia!



La paura dei nostri armamenti.

La fede di Pascoli

Insisto sul concetto ammonitivo che s'irradia dalla vita, dal pensiero, dalla morte di Giovanni Pascoli.

Al pretume ed al clericanagliume che speculano sulle tombe, e che della religione degli altri fanno a sè sgabello politico e finanziario, la morte senza prete di un uomo — e di un grand'uomo — *religioso* è uno scacco morale dei più temuti e irritanti.

Che il cantore di Satana o il cantor di Lucifero respingessero il chiercuto, non è a meravigliare; ma che il *Virgilio cristiano*, il *Poeta Francescano* fosse alieno dalle pratiche del culto cattolico, in vita e in morte, questo più brucia ai clericali, cioè ai gesuiti in tonaca o in giacca.

Noi invece ne siamo felici, perchè dimostriamo ancora una volta, secondo la visione dell'anticlericalismo agnostico o anche mistico dei tempi nostri (che ha ormai superato il periodo della negazione assoluta e dogmatica a rovescio) l'essere diametralmente incompatibile un vero spirito religioso con la grossolanità antispirituale del cattoiicismo praticante.

×

Giovanni Pascoli ebbe una dolce anima che del cristianesimo seppe tutte le dolcezze ripugnandone dalle brutture.

Ed abbracciò il socialismo come una religione.

Professò un culto per Andrea Costa, in onore del quale dettò la memorabile epigrafe:

Cenere — è quest'urna — dell'incendio di amore — che da quando due selci la destarono — nella gelida spelonca — arde inconsumabile — in mezzo ai terrestri — sempre più forte, più vasta, più alta — liberando dalle gravi scorie primigenie — la santa umanità pura — Fiamma di quell'incendio fu questa cenere — viva fiamma che soppressa e battuta — divampò sempre più bella al vento — Noi la chiamammo Andrea Costa.

Pascoli, lontano dalla politica militante, soffriva la nostalgia del socialismo.

In occasione delle elezioni del 1909, scriveva ad un amico: « Venendo a S. Mauro il mio voto sarebbe per il socialista Ettore Zanardi ».

Egli solea dire spesso: « Il socialismo bisogna sentirlo. Non è speculazione ».

Il *Marzocco* chiamò Giovanni Pascoli « *l'ultimo Santo d'Italia* », per le commosse melodie tremanti, per l'eremo delle sue campagne percorse di liquide fonti e di cori d'uccelli, per le palpitazioni e le illuminazioni della sua parola di grazia, pel virgineo apostolato fresco ed ingenuo!

È proprio perciò noi ci compiacciamo che la stregoneria cattolica non lo contamini.

Non chiedete dogmi a quella fede, regole a quel misticismo, sillogismi a quell'amore, che è d'Olimpo e di Calvario, di Orazio e di San Paolo, d'Ulisse e di Gesù.

E', quella, la religione degli spiriti eletti, che si tendon la mano di secolo in secolo antico, di terra in terra lontana; che levano alta la fiaccola dell'ideale sulle caligini della miseria sociale!

Il prete che fabbrica i miracoli e vende il latte di Maria Vergine; il monaco che mercanteggia Cristo; il clericale che truffa il mondo dal suo sportello di banca; la beghina che insozza la femminilità dalla sua sagrestia tabaccosa; il vescovo che irreggimenta il gregge degli elettori; il pontefice che scaglia improperi agli avversari, e bandisce il moralismo da una corte di parassiti e di pervertiti, tutta questa gente non può capire quella poesia e quella religione!

×

Ci sembra che il frate cappuccino Padre Gaudioso da Massa abbia fatto le più esplicite dichiarazioni a proposito delle credenze di Giovanni Pascoli, del quale egli era amico personale.

Tali dichiarazioni furono riprodotte dal *Giornale d'Italia* (13-14 aprile):

« — *Parlammo insieme* — dice il padre Gaudioso — *di religione e sentii che ne aveva una che non era nè la cattolica, nè la protestante, nè la scismatica: era una religione tutta sua. Non riconosceva Dio Gesù Cristo, del quale però aveva grande rispetto o venerazione. Ammirava il Vangelo come un libro sublime e disse che aveva intenzione di trudurlo in versi. Era entusiasta della Chiesa delle* catacombe, *ma riprcvava quella attuale. A Pio X negava il suo ossequio di credente, perchè era contrario alla gerarchia ecclesiastica ed ai preti in generale, sebbene fosse amico sincero di qualcuno di essi. Amava i frati perchè sono semplici e poveri. Mi disse che dopo la sua morte voleva che il suo cadavere fosse portato alla tomba preceduto dalla croce, purchè questa fosse portata da un frate francescano o, se questi si fosse rifiutato, da un bambino* ».

×

Resta un punto da chiarire: il discorso pronunziato da Pascoli pel giubileo *(la messa d'oro)* di mons. Bonomelli.

La *Garfagnana* e la *Tribuna* hanno spiegato l'origine femminile ed aristocratico del tranello in cui cadde il valoroso Poeta.

Pascoli aveva dovuto promettere, anche prima di sapere di che si trattasse veramente.

D'altra parte è spiegabilissimo che lo spirito ingenuo del Pascoli potesse sentire artisticamente anche un giubileo sacerdotale.

×

Ma è altrettanto certo che tra poesia religiosa e pretume cattolico si sprofonda quasi sempre un abisso.

Il Giovane della Montagna

Fanciulli! Fanciulle!

Il babbo, il nonno, lo zio vi hanno abbonato a *Primavera* la magnifica rivista scritta ed illustrata per voi) uscente ogni mese

Se non l'hanno fatto, dite loro che lo facciano subito mandandoci L. 5. Riceverete così anche tutti i fascicoli arretrati.

Saranno il più bell'ornamento della vostra bibliotechina.

Le asinerie..... degli altri

Un povero diavolo, perseguitato dai suoi creditori, prende il partito di gettarsi in mare.

Un passante lo salva nel momento in cui stava per mettere ad effetto il reo disegno.

— Amico mio, — gli dice il salvatore — potete dire che mi dovete la vita!

— Bel piacere, — mormora lo sfortunato con aria melanconica — un debito di più! —

× × ×

Un giovinotto si presenta da un banchiere.

— Che cosa sapete fare? — gli domanda questi.

— Ho studiato le scienze esatte. —

Il banchiere, distratto:

— Esatte?... Non potete entrare nella mia banca.

× × ×

Alla birreria.

— Puoi prestarmi cinque lire, Pancione?

— Pancione!... Di' un po': mi pare che tu abbia bisogno di galateo quanto di denaro

— Ma io ti chiedo soltanto quello che suppongo che tu abbia.

× × ×

Una graziosa preghiera francese:

« Dio mio, fa' ch'io non prenda moglie.

« Se prendo moglie, fa' ch'io non sia tradito.

« Se sono tradito fa' ch'io non lo sappia.

« Se lo so, fa' ch'io me ne infischi. »

× × ×

Una ragazza che va a confessarsi dice al padre spirituale:

— Mi accuso di avere stimato un giovinotto.

— *Stimato!*... Quante volte? — domanda il prete.

× × ×

Eccovi un saggio di puritanismo inglese:

Una miss, lunga e magra, educata ad arrossire di tutto, entra da un libraio e vede sopra uno stesso scaffale le opere di alcuni scrittori e di qualche scrittrice.

— Come, signore! — grida scandalizzata — voi mettete l'uno accanto all'altro i libri di scrittori di sesso diverso?... Questa è un'infamia!... Fra gli uni e gli altri dovreste collocare almeno una Bibbia! —

×

Ecco un biglietto di consegna di un caporale:

« Ordino dello sotto scritto resta, Consegnato. Lozzappatore Vierlini Carlo della seconda Compania per il seguente motivo, sonando zappatori, e Lui venendo adire chiaveva fatto sonare e io dicendogli per lapulitura delle latrine, e Lui sentendogli dire questo e va fatto dietro fron, per scapare, io dicendogli dove andate, e Lui senza parlare e io gliò detto vienite qui e mettetivi sullatenti, e Lui dicendomi stasera vedi ti metto un udito in un ocio... ».

Il caporale zappatore
Tuoni Leopoldo

×

Un contadino si reca spesso dal suo avvocato per chiedere di una causa.

L'avvocato, che non aveva ricevuto l'onorario, rispondeva sempre:

— Non l'ho ancora cominciata non la vedo troppo chiara.

Il cliente capì finalmente l'antifona. Si recò ancora una volta dall'avvocato e alla solita risposta: - Non la vedo troppo chiara - si levò dal taschino due marenghi e, posandoli sul tavolo, esclamò:

— Eccole un paio di occhiali, la guardi bene, adesso!

L' "Asino„ in Ispagna

Una curiosa polemica tra filologi

MADRID, aprile.

Chi è nato prima, il prete o il porco?

I filologi spagnuoli si dànno, da qualche tempo, un gran da fare per stabilire se il *sacerdote* è nato prima del *cerdote* (*porcone*), o viceversa. Essi si sono divisi in due gruppi, uno dei quali ragiona così:

— *Sacerdote* vuol dire *sa di porcone* (*sabe de cerdote*). Ora è ovvio che se il porco non fosse esistito quando il sacerdote apparve per la prima volta sulla faccia della terra, a nessuno avrebbe passato pel capo di paragonarlo col suo nuovo competitore. Inoltre, Darwin fa discendere l'uomo da organismi inferiori; l'organismo del porco è meno perfetto di quello dell'uomo; ergo il porco è venuto al mondo prima dell'uomo.

Ma gli oppositori non si dànno per soddisfatti e così rispondono:

— Non è il *cerdote* che ha dato nome al *sacerdote*, ma questi a quello. Quando il *cerdote* venne al mondo e le sue virtù furono note, gli uomini si guardarono intorno, domandandosi con chi avesse maggiori affinità. Visto che somigliava al *sacerdote*, volevano così chiamarlo; ma alcuni più perspicaci ed animati da un senso di maggiore equità, pesato bene il pro ed il contro, esclamarono: « Non tanto, non tanto! » Questa bestia può possedere appena tre quarti delle belle qualità dell'altra. Onde a noi pare che si debba sopprimere la prima sillaba del nome *sacerdote* e chiamarlo semplicemente *cerdote*, parola atta a ricordarci che un *cerdote* vale appena tre quarti d'un *sacerdote*. Nè siamo in contraddizione colla teoria darwiniana sull'origine dell'uomo, poichè nessuno ha ancora dimostrato che il sacerdote appartenga veramente alla specie umana.

Così stanno per ora le cose; ma le indagini continuano più alacri che mai, ed è lecito sperare che la verità venga presto a galla.

Veritas.



Un magnifico - - volume socialista

In questo periodo di lotte e di polemiche nel socialismo italiano, niente di più consigliabile che il ritorno alle pure fonti della storia socialista.

Perciò la Libreria Editrice Podrecca e Galantara di Roma offre al pubblico che si interessa di questioni storiche e sociologiche il magnifico volume STORIA SOCIALISTA di *Jean Jaurès*.

La pubblicazione, in quasi 1300 pagine con 143 illustrazioni dell'epoca, ritratti e autografi, si occupa della *Costituente* e *Legislativa*, e si vende a L. 6 (estero L. 8).

Dante contro Costantino

Al genio universale dell'Alighieri, non poteva sfuggire il significato storico dell'azione politico-sociale-religiosa di Costantino il Grande. E abbenchè ai suoi tempi la storia non fosse sorta nè a scienza nè a filosofia, tuttavia egli ebbe chiara la comprensione della portata dell'opera nefasta del primo monarca cristiano, la cui sapiente valutazione espresse in mirabili versi nel Poema e in serrati ragionamenti nelle opere minori. Il Poeta attribuisce unicamente a Costantino la responsabilità dello sfacelo dell'Impero: chè tutti i suoi atti, furono profondo turbamento nell'economia della civiltà romana, sia per lo spostamento della metropoli, sia per la corruzione politica, sia per la creazione di un nuovo dominio sull'umanità: il dominio cristiano sacerdotale.

E' nota a tutti la famosa terzina del canto IX dell'Inferno - « *Ahi Costantin*, ecc. » - nella quale il poeta muove acerrima rampogna all'imperatore per la malaugurata protezione da lui assunta a favore della Chiesa, la cui mercè, questa diveniva potente e strapotente, e, preso gusto ai privilegi e alle immunità, finiva col dominare, tiranneggiare e riempir di lutti l'umanità.

In un'altra terzina del canto VI del Paradiso, il Poeta esprime il suo gran cordoglio per il rovesciamento brutale della Romanità, perpetrato da Costantino, col trasferire il moto della civiltà dell'Occidente all'Oriente:

Posciacchè Costantin l'aquila [volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
Dietro all'antico che Lavina tolse....

E, cioè: Costantino deviò il corso naturale della civiltà latina, che ebbe l'*antico* (Enea) per guida, da Roma - *Occidente* - a Bisanzio - *Oriente* - facendo violenza ai fati di Quirino, prestabiliti dal cielo. Solo l'Occidente era suscettibile d'irradiare civiltà, e, come tale, di far fronte alla barbarie cristiana: chè Roma, per la sua tradizione, per la sua cultura, per le sue glorie, per i suoi orgogli, pel suo sentire aristocratico, per le sue memorie, non era fatta per diffondere il verbo del nume semitico: solo dall'Oriente costantiniano, potea diffondersi questo verbo. E così avvenne. Costantinopoli, città nuova, centro d'indifferentismo e d'affarismo brutale, dava, difatti, i natali al dominio sacerdotale cristiano.

Dante, in cotesti versi, coglie il significato positivo e reale dell'essenza dell'opera costantiniana.

Ciò è veramente geniale.

Ma dove il Poeta, compreso della grandezza romana, esplode con santa veemenza tutto il suo nobile sdegno contro il barbaro imperatore cristiano è nell'opera *De Monarchia;* in cui, considerando nel secondo e terzo libro lo scempio della Romanità perpetrato dalla Chiesa, e rimontando alla origine prima di tanto danno, si ferma a Costantino quale responsabile unico di tanta rovina, per aver tollerato, messa su e colmata di beni la « *Lupa di Roma, di molte brame carca* ».

E conclude tacitianamente: « *O felicem populum, o Ausoniam te gloriosam si nunquam infirmator Constantinus tui imperii natus fuisset!* » (*De Mon.*, lib. II, c. XI) (O popolo felice, e, te, Italia, gloriosa, se Costantino, dissolutore del tuo imperio, non fosse mai nato!).

Qui c'è tutta la saviezza filosofica di uno storico profondo, espressa in forma breve, solenne, efficace, decisiva, perentoria: Machiavelli, non avrebbe potuto e saputo assurgere a tanto.

I delittuosi fasti costantiniani non potevano trovare miglior commentatore.

Alla Chiesa, che quest'anno solennizzerà il XVI centenario del pseudo battesimo di Costantino, tutto ciò non fa una grinza; ed è logico, anzi è umano: poichè essa ha ragione da vendere per commemorare costui: si tratta di gratitudine, e la gratitudine è un dovere santo.

Così Costantino, ripudiatore della prima moglie Minervina, dissanguatore dell'impero per arricchire frati, vescovi e preti, massacratore dei Donatisti, scannatore dei suoi cognati, sgozzatore dei suoi nipoti, assassino della seconda moglie Fausta e del suocero, uccisore del proprio figliuolo Crispo, sarà quest'anno celebrato. Domani sarà certamente canonizzato.

Oh, lo celebri e lo santifichi pure, la Chiesa, il suo Costantino: esso è suo, tutto suo; poichè egli, omicida, uxoricida, parricida, è il fondatore vero e maggiore del Cristianesimo politico: senza Costantino, la Chiesa sarebbe perita, come perirono le altre mille sètte a essa contemporanee. La Chiesa solennizzando il centenario del suo imperatore, è coerente a sè stessa: tutti i vescovi dell'impero non lo chiamavano — lui vivente — *vescovo dei vescovi, angelo del Signore, santo?*

Non gli dicevano a ogni piè sospinto che *in cielo avrebbe regnato col Figliuol di Dio*, e che il suo regno in terra era un'*immagine del regno di Cristo?*

Eppure Costantino era pontefice massimo della religione pagana, e, se ricevette il battesimo, lo ricevette un'ora prima di morire!

Nondimeno era *vescovo dei vescovi!*

Mai più rivoltante adulazione uscì da bocche più cinicamente bugiarde!

LEONARDO CENTONZE.



— Se un uomo ingaggia una lotta con una donna è sicuro di perdere. La donna è di molto più astuta di lui. Un esempio: Io non volevo prender moglie, mia moglie, invece, voleva prender marito... ha vinto lei!!...

×

— Sai che mia zia ha un fratello che non è mio zio!

— E chi dunque?

— Mio padre!

×

La chiusa dell'arringa di un avvocato difensore di due audaci ladri:

— Mi appello inoltre al patriottismo di S. E. il presidente.

In quest'ora solenne per la grandezza della patria, non bisogna dimenticare che i miei difesi, più di noi tutti fanno guerra alla.. porta.

×

Due giovanetti, studenti di Liceo, si presentano al bibliotecario Zucconi, e gli domandano le poesie di D'Annunzio.

Il grave funzionario, un rigido e pedante difensore della morale, non [illegible] contenersi dal manifestare la sua indignazione.

— Guardate! che curiosità precoce e malsana! Nelle ore libere, invece di guastarvi l'anima con libri di tal fatta, andate piuttosto in campagna, ad imparare come si coltivano le rape!

— Questo lo sappiamo di già: Si trapiantano nelle biblioteche e s'innaffiano con mille e duecento lire all'anno per ciascuna.

×

— Che differenza passa tra un fanale e un innamorato?

— Nessuna differenza: tanto l'uno che l'altro stanno agli angoli delle vie.

×

Quale è l'uomo più amante della schiavitù?

— ....? Il vetturino!!!

— Infatti, egli non vorrebbe mai essere libero....

Le virtù de' sacramenti

Battesimo

Il battesimo è il primo sacramento
Tavola di salvezza per il clero
Che si accaparra, con un giuramento
Fatto da chi li porta al battistero,
L'anima di color che con un misto
D'acqua, di sputo e sal rende cristiani,
Perchè l'anima serbino al buon Cristo
E il corpo ai reverendi mangiapani.

Cresima

Con la cresima *il vescovo ai ragazzi*
Infonde zelo e ardore per la fede
Cattolica romana, affinchè pazzi
D'amor divino in separata sede
Prendano l'olio ch'hanno avuto in fronte.

Penitenza

La penitenza, *ossia la confessione,*
E' un sacramento, fatto a bella posta
Dal prete per conoscer le persone,
A base di domanda e di risposta.
Con questo sacramento il confessore
Sostiene sempre viva la bottega,
Rimette in santo *monache e signore,*
Prepara giovinetti per la... lega
Di resistenza contro i clericali
Che di... leghe non vogliono sapere,
E infin, briccone, dai confessionali
Il naso alle beghine fa vedere...

Eucaristia

*L'*eucaristia, *la mensa apparecchiata,*
Come la chiama il prete, in cui i fedeli
Mangian di Cristo l'ostia consacrata,
E' la gran chiave per aprire i cieli
Ai pii credenti. Questo sacramento
Ha la virtù di satollare il prete
Prima con le ostie e quindi con l'argento
Che i gonzi gli fan piover nella rete.

Olio santo

*L'*olio santo, *fra tutti i sacramenti*
E' il più efficace e ben somministrato;
Se ne servono i preti pei credenti
Che son vicini a dar l'ultimo fiato.
Egli è così potente che se un prete
Fa tanto d'applicarlo a un moribondo
In men che non si dica lo vedete
Filare dritto dritto all'altro mondo.
Con questo sacramento i preti e i frati
Si sono in tutti i secoli impinguati.

Ordin sacro

*L'*ordine sacro *cui agognan desiosi*
I candidati al sacerdozio è un certo
Sacramento inventato per gli oziosi
Che vivono col certo e coll'incerto.
E' fatto per avere preti e frati
Che, in nome di quel dio che li ha creati
Con l'ordin sacro *acquistano le tessere*
Per crearsi la pace ed il benessere.

Matrimonio

Il matrimonio, *l'ultimo dei sette*
Sacramenti, che il prete ha escogitato,
Ha virtù sacrosante, benedette
Per chi si vota al santo *celibato.*
Con questo i reverendi sacerdoti
Possono far liberamente *i voti...*

Francesco Bigliazzi.

Il fascio studentesco anticlericale di Milano

Riferiamo qui le parole di Innocenzo Cappa, all'inaugurazione del Fascio studentesco anticlericale milanese:

« L'anticlericalismo irreligioso manca di disinteresse mentale, è la guerra in fondo di chi nega e dogmatizza la negazione contro l'affermazione dogmatica. Si muta il colore dell'intolleranza, ma il fanatismo non cede. Ora noi viviamo in tale crisi piena di spasimo delle intelligenze migliori, che pure avendo il culto della mente umana, ciascuno individualmente deve avere una grande umiltà intellettuale per se stesso. Negate Dio se Dio è una estrinsecazione arbitraria e autoritaria, ma il Dio interno, tormento e speranza che fu ad esempio la grande luce dell'esilio di Giuseppe Mazzini che è talora la sublime consacrazione della più alta moralità eroica dei nostri stessi contemporanei, non può essere avversato nè con la frivolezza irridente nè con la bestemmia brutale. Che ne deriva? Che è possibile, àugurabile quasi, un anticlericalismo il quale è agnostico, e solo richiede che nessuna ricerca, nessuna inquietudine intellettuale sia soppressa o calunniata in omaggio a qualche bottegaia paura di classe, o per idolatria di qualche semplicistica superbia scientifica.

In Italia il problema si complica con tutte le questioni della nostra vita pubblica. Dinanzi alla legge delle guarentigie, di fronte alle Corporazioni religiose, in antitesi agli insegnamenti dei seminari, alla vigilia di una possibile soppressione del fondo del culto con relativo incameramento dei beni oggi abbandonati all'arbitrio clericale quale sarà l'atteggiamento della nostra gioventù studiosa? Sarete voi ancora i facili improvvisatori di invettive e di commemorazioni che dopo essersi ubriacati di certezza logica e di furore negativo, si addormentano oblivi, e lasciano che il vecchio mondo italiano bigotto ed ateo, scettico e conformista, egoista e cianciatore continui le sue chiacchiere, le sue viltà, i suoi mercati, i suoi sbandieramenti?

Sono venuto fra voi — concluse Innocenzo Cappa dopo la sua acuta indagine — per augurarvi che la vostra generazione sia più sobria di promesse, più severa di studî, più costante di ideali che la mia non sia stata ».



POZZO NERO

× *Il Santuario di Caravaggio degnamente illustrato.* — Da chi? Dall'arciprete e dal vescovo.

L'arciprete riportò dall'Appello di Brescia la cresima della condanna a quattro mesi di reclusione per atti turpi commessi sui un ragazzo e, per non pagar spese e danni, vendette in anticipazione tutto il suo.

Il vescovo mantenne durante il processo il reverendo (come scrive *Il Giornale* di Bergamo) « in cura d'anime! »

× *Un altro vice parroco modello!* — E' il prete Naso, il quale aggiunse alla sua vita « di bagordi e laidezze » (*L'Ora* di Palermo) il crimine di avvelenamento nel *calice* del suo parroco, onde fu condannato dalle Assise di Reggio Calabria a 30 anni di reclusione. Il vescovo lo delegherà forse a catechizzare i reclusi!

× *Un parroco ladro!* — Venuto dalla sua cura di Buccarino a Torino (racconta *La Gazzetta del Popolo* di colà) finge di contrattare un orologio d'oro in uno dei principali negozi di oreficeria e invece di pagarlo trova più comodo di rubarlo. Scappa, ma alla stazione glielo si trova in tasca.

× *Un parroco che catechizza il gregge contro l'Italia.* — E' della Slavia italiana e si divertiva a disseminare, in mezzo al gregge, giornali slavi con notizie.... antitaliane, quali che il general Caneva era stato fatto prigioniero.

Rimproverato in *osteria* da un suo conterraneo, lo querela, ma poi... cala le reverende brache con una ritrattazione vigliacca in cui si professa buon *patriota* (lui prete?) e, oltre alle spese del processo, si obbliga di versare una somma per i caduti in Africa.

E l'organo della Curia arcivescovile di Udine? A pubblicare: « La nostra impressione è che don.... *non abbia valutata* la portata della dichiarazione che gli han (?) fatto firmare ».

Quando torna il conto, i preti si fanno passare anche per imbecilli!

× *Parroci intriganti* — Quello di Castel Rozzone, all'ombra del Santuario di Caravaggio, aveva sregolate le cose dell'*Associazione del bestiame*, onde i terrazzani insorsero per sostituirlo, tanto che il metropolita di Milano dovette traslocarlo.

E il sullodato *Giornale* di Bergamo commenta:

« Benissimo! I terrazzani di Castel Rozzone hanno dunque imparato felicemente che, quando si vuole, si riesce a far rigare diritto anche i preti, siano pure dei violenti poco scrupolosi come don Civati.

Ne facciano tesoro, e profittino dell'esperienza anche tutte le altre popolazioni della Bergamasca. I preti devono fare i preti, e basta. Quando essi, uscendo dal loro ministero religioso, invadono il campo dell'attività economica e sociale, vi sono determinati soltanto da scopi di proselitismo o di fazione politica, ai quali subordinano, come don Civati, come don Bolis, come don Berardelli, ecc., le ragioni pratiche e reali degli affari. E la conclusione è che si fanno dei cattivi affari, e ne conseguono dei disastri.

Si ricaccino perciò i preti in chiesa. Il modo di farlo è stato insegnato dalla energica resistenza di Castel Rozzone »

Bellisari Antonio, ger. resp.

Frascati, Stab. tip. Ital.

Il porto di Tripoli secondo i progetti dei preti.



L' imboccatura del porto.